ANNO IV 1851 - N° 94

L'OPINIONE

Venerdì 4 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27	»
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 3 APRILE.

UTOPIE DEL DOTTOR FERRARI
III.

La forma politica con cui il profeta del diritto e il pensatore che continua la guerra de' filosofi alessandrini vuole organizzare la sua repubblica è un ammirabile capo d'opera, e questa sola basta a dare un alto concetto dei prodigiosi suoi talenti nella scienza governativa. Noi non faremo che esporre le sue idee; ai lettori la cura di giudicarne.

Primo: eguaglianza perfetta, esclusi però i preti ed i nobili, perchè essi non sono eguali agli altri: essi non hanno una testa, e due braccia e due gambe, sangue rosso e caldo, cuore con due auricole; ma Prometeo, a quel che pare, gli ha formati diversamente. Ma se tutti gli uomini sono eguali; perchè i preti e i nobili che sono uomini, non saranno eguali agli altri uomini? E se sono differenti, con quella stessa ragione che voi gli dite inferiori agli altri, essi possono dirsi superiori: i preti, per esempio, possono sostenere che stante la virtù dell'olio santo con cui fu unto il loro cucuzzolo, essi hanno acquistata la scienza infusa, e sono gli esclusivi interpreti della Divinità; e i nobili per la splendida ragione che nella loro anticamera conservano la propria genealogia e vi dimostrano a tutta evidenza che discendono in linea retta da Jafet o da Enoch, possono armare il diritto di essere da più degli altri. Anche di questa inconseguenza il signor Ferrari non ci porge alcuno schiarimento, e noi per menargliela buona, ne faremo senza. Via dunque preti e nobili.

Ma i preti e nobili non mancano di avere partigiani, fautori, protettori, amici; non mancano di trovare persone che fanno causa con loro o per interesse, o per affezione o per pregiudizi. Che ne faremo di costoro? Naturalmente bisogna escludere dalla eguaglianza anco questi: a talchè l'eguaglianza debb'essere per tutti, a patto però che l'ineguaglianza vi sia per molti: e la repubblica del Sole sarà come quella di Sparta, in cui tutti erano eguali, salvo gl'Iloti e i Messenii, che erano inferiori.

Secondo: Voto universale, e a dare il voto saranno chiamati anche i novantanove centesimi di analfabeti, che quantunque non sappiano nè scrivere nè leggere, pure niente impedisce che non siano rispettabili proseliti della Dea Ragione; all'incontro non saranno ammessi a votare i preti ed i nobili e loro partigiani, ancorchè sappiano leggere e scrivere. Figuratevi se non sarà una repubblica ragionevole! Il signor Ferrari niente dice delle donne e dei ragazzi; ma le donne, per lo meno, dovrebbero essere ammesse a dare il loro voto, come nella repubblica comunistica di Aristofane; vi dovrebbero essere ammessi anche i pazzi, altrimenti il dotto professore rischia ad esserne escluso per il primo.

Terzo: Le pubbliche ricchezze saranno messe sotto la salvaguardia della repubblica francese. E perchè non della repubblica italiana? Il signor Ferrari non le crede in buone mani, e a garantirle ci vuol proprio la repubblica francese. La perfezione sta là, e noi dobbiamo imitare ciò che è perfetto. Se avvenga poi che i nostri Monti di Pietà siano saccheggiati come nel 96, che i nostri quadri, i nostri manoscritti, i nostri capi di arte siano trasportati a decorare il museo di Parigi, poco deve calerci: sono sotto la salvaguardia della repubblica francese.

La repubblica italiana non sarà propriamente una repubblica una ed indivisibile. In ciò solo il sig. Ferrari, per amore di originalità, si discosta dall'idea francese: anzi di unità, di nazionalità non ne vuol sapere. Tutto debb'essere rivoluzione e libertà: rivoluzione nelle città, nei borghi, nei villaggi, nelle case; libertà a chiunque ne vuole e in quanta dose più gli piace. « Ogni rivoluzione deve essere abbandonata al suo impeto, alle sue naturali deduzioni » — cioè: all'anarchia. « Ad ogni Stato la sua Assemblea, il suo Governo, i suoi Ministri, la sua Costituzione ». — Che Babilonia! — « Veruno Stato dev'essere scomposto, nè fondersi con altri Stati durante la rivoluzione, durante la guerra; meglio l'inerzia, la stessa reazione, che la decomposizione e la fusione ». — Quindi con una rivoluzione disordinata, con una guerra disordinata, con una babilonia di Governi, di Ministri, di pareri e dispareri, colla inerzia e colla reazione, l'Italia farà la conquista della sua libertà.

Dopo la guerra poi « ogni Provincia sarà libera di costituirsi in Stato indipendente, purchè durante un lungo corso di anni determinati dalla federazione repubblicana, essa mantenga la sua volontà permanente, formulata ufficialmente dai suoi Municipii, quasi unanimi dinanzi l'Assemblea nazionale italiana. Ogni Stato sarà libero di riunirsi ad altri Stati, ogni qualvolta i due o più Stati della fusione persistano per un lungo corso di anni nella loro volontà ufficialmente formulata dalle loro assemblee quasi unanimi dinanzi l'assemblea nazionale italiana ». Si può trovare una più mostruosa confusione di idee politiche, ed una più profonda ignoranza nella scienza dei Governi?

L'Italia è ora soggetta a nove o dieci dominazioni, e divisa in più di dodici Stati, suddivisi in non meno di 130 provincie; e se contiamo le città secondarie, i capi luoghi di distretto, di mandamento, di territorio comunitativo, di governo, o comunque sia la loro denominazione, ascenderemo a qualche migliaio. Ora una provincia vuol ella formare una sola repubblica? Lo faccia. Le città subalterne ad una provincia, i borghi, i villaggi vogliono separarsi e formare repubblica a parte? Nissuno può impedirlo. Il solo Stato Sardo potrebbe nelle 37 sue provincie fornire un contingente di 37 repubbliche; ed ove le dette provincie si suddividano, si potrebbe averne più di cento; le nove grandi provincie della Lombardia e le otto del Veneto ne daranno altrettanto, e così procedendo l'Italia presenterebbe lo spettacolo, non più veduto al mondo, di uno o due mila repubbliche non più grandi e forse anche più piccole delle infusorie repubblichette di San Marino e di Andorra. Che felicità, che ordine, che forza! Figuratevi come devono essere armonizzanti! È impossibile che Papa e Cesare, e fossero anche mille Papi e mille Cesari, non abbiano ad essere stritolati e ridotti in polvere e dispersi fra gli atomi imponderabili.

Tutti i grandi politici da Aristotele fino a Machiavelli, e da Machiavelli sino a' dì nostri hanno ritenuta la massima dall'unione la forza, ed è trita la massima contraria del *divide et impera*. E gettando una occhiata sulla storia, si vede che la Francia, l'Inghilterra, la Spagna hanno raggiunta la loro nazionalità ed indipendenza col mezzo del principio monarchico ereditario, che è per sua natura assorbente ed unificatore; e che all'incontro la Germania e l'Italia non conseguirono lo stesso effetto, perchè mancò loro la causa per produrlo.

In Germania un re elettivo ed i feudi; in Italia un papa elettivo e i comuni hanno mantenuta la dissensione e la debolezza; per mantener le libertà parziali hanno sacrificata l'indipendenza generale. Tranne in alcuni momenti di suprema necessità, le federazioni non hanno mai partorito nulla di buono. L'Olandese soggiacque all'Inghilterra, la Germanica trasse un'esistenza ingloriosa, l'Elvetica è un corpo senza vita, e la Nordamericana, se avesse vicina una repubblica unitaria o una monarchia, in cinquant'anni cesserebbe di essere una potenza. Ciò è naturale: ove vi sono molte volontà è difficile che vi sia consenso ed unità di azione, e mancando questo, manca la condizione principale per essere una forza operante.

Certo l'Italia non può trasformarsi in potenze unitaria da mane a sera. Ma per condurvela, il mezzo più acconcio si è quello di dar forza alla monarchia costituzionale e di stimolare l'ambizione dinastica, la quale per quanto sia egoistica, se vuole operare a propria soddisfazione, deve necessariamente operare anche per l'utilità comune. La Francia può essere repubblica, dopo che fu unita, cementata e assodata dalla monarchia; ma l'Italia prima di essere repubblica deve pensare a diventare una nazione. Il processo della libertà, della nazionalità, dell'indipendenza ha le sue leggi, come lo ha qualunque siasi processo morale; e non sarà mai vero che si possa conseguire alcun risultato, camminando sulla via del disordine e dell'anarchia.

Il sig. Ferrari ha molta pretensione all'originalità: eppure il pensiero della babelica sua federazione non è che un riflesso di quella del suo amico il dottore Carlo Cattaneo; la quale è pure una copia delle federazioni di repubbliche in trentaduesimo già predicata dall'avvocato Brofferio. Almeno quest'ultimo vestiva il suo concetto con un so che di poetico: egli vi parlava dei sepolcri, dei templi, delle tradizioni. Ma negli altri due diventa prosaica tutto quanto si può dire. Il signor Cattaneo che per propria natura è assolutista, predicando una federazione di repubbliche spera che ve ne saranno tante, da restarne una anche per lui ove possa sedere sulla scranna del dittatore.

Quanto al sig. Ferrari, non è che il risultato dello sconcerto delle sue idee, motivo per cui egli non vede l'ordine sociale fuorchè nello sconcerto della società. Nella sua federazione niente vi è, e niente vi può essere di definito e di stabile. Oggi Milano, Melegnano e Monza costituiscono una sola repubblica; domani si separano e ne formano due o tre. Poi Monza si fonde con Pavia, Melegrano con Lodi; indi si disuniscono, per fare ciascuna da sè; in seguito Lodi si fonde con Cremona, Pavia con Milano, per separarsi un'altra volta secondo che mena il capriccio dei primeggianti o l'onda dei partiti. E come se questo fare e disfare non fosse già una sufficiente confusione di cose, vi si aggiunge che l'assemblea generale non riconosce una fusione od una separazione, se non dopo l'esperienza di molti anni.

Ma durante questo lungo intervallo di prova, che cosa succede delle repubbliche che per via di separazione si sono costituite indipendenti, o di quelle che per via di fusione hanno rinunciato alla loro indipendenza per incorporarsi ad un'altra? Qual è il loro stato politico, quali sono i loro rapporti cogli altri Stati e coll'Assemblea generale? Ammesso un tale sistema è impossibile che vi sia una costituzione federale, un diritto pubblico federale: anzi è impossibile che vi siano costituzioni parziali, stante quella perpetua mutabilità di territorio, di cittadini, di rappresentanze, e quelle incessanti unioni e separazioni, divisioni e suddivisioni. Vi aggiungi le gelosie, le animosità fra gli Stati che perdono una porzione del loro territorio, e quelli che l'acquistano; fra gli Stati che vorrebbero ritenere, e li scismatici che vorrebbero separarsi; quindi in una tale federazione, nulla di più frequente quanto le guerre civili; e l'assemblea generale non avendo facoltà d'intervenire, e ciascuna, ancorchè picciola frazione di uno Stato essendo sovrana di sè, in virtù di questa sovranità gl'Italiani avrebbero il diritto di vivere in guerra perpetua fra di loro, e di riprodurre le scene luttuose del medio evo. Tale è la libertà federativa che i dottori Cattaneo e Ferrari vorrebbero regalare all'Italia.

Ma una testa quale è quella del sig. Ferrari non si ferma a mezzo cammino, e in fatto di assurdi ei deve toccare la cima. Vi sarà, dice egli, « un'Assemblea nazionale italiana composta di rappresentanti dei diversi Stati italiani. Ogni Stato vi manda un numero di rappresentanti proporzionato alla sua popolazione; i rappresentanti sono eletti dall'Assemblea degli Stati; essi vanno all'Assemblea nazionale *con un mandato imperativo*; non sono deputati, ma semplici oratori, e l'Assemblea nazionale è un Senato di Sovrani. »

Era proprio necessario che un italiano si disitalianizzasse per andare ad infranciosarsi in Francia, e di là, dopo molti anni di studii, salisse sul tripode e con arrogante superbia, trattando gl'Italiani da ignoranti ed impostori, si facesse ad insegnarci cose che sapevamo prima di lui e molto meglio di lui. E sappiamo per esempio che la sua Assemblea nazionale italiana ed i suoi deputati con mandato imperativo sono niente più che una ristampa della Confederazione svizzera, tal quale era organizzata dal Patto Federale del 1815.

Ciascuno dei ventidue Cantoni mandava alla Dieta un deputato con mandato imperativo, cioè col voto che doveva pronunciare sulla tale e tale questione e da cui egli non poteva allontanarsi, per quanto la questione avesse cangiato d'aspetto, sotto pena di essere disdetto dal suo governo cantonale. E se insorgevano altre questioni, egli non poteva votare perchè gli mancavano le istruzioni in proposito; onde avveniva che nissuna decisione fosse mai portata al suo termine. Posto un affare sul tappeto, un deputato votava pel si, un altro pel no, un terzo votava con riserva, cioè colla facoltà di ritirare il suo voto, o di subordinarlo ad una condizione da effettuarsi, od al voto tuttavia incognito di un altro Cantone; un quinto si asteneva dal votare perchè mancante d'istruzioni; un sesto *ad instruendum*; un settimo *ad informandum*; un ottavo *ad referendum*; un nono votava salvo la ratifica del suo governo, che o la tirava in lungo o la negava, e via di seguito: di modo che difficilmente si riusciva a raccogliere i dodici voti necessari a stabilire una decisione federale, e gli affari venivano perciò trascinati da una ad un'altra Dieta per anni ed anni. La questione sulla riforma del patto federale durò 18 anni, e non sarebbe finita senza la guerra del *Sonderbund*, in seguito alla quale il partito riformatore si trovò in maggioranza, e potè compiere, quasi per sorpresa, quella tanto utile riforma.

Ora eccovi un professore di diritto, un filosofo, un sapiente, un profeta, un arciradicale progressista che si fa innanzi a proporvi come il *non plus ultra* dei perfezionamenti politici, una fra le più antiliberali invenzioni trovate dalla Santa Alleanza e da lei imposta alla Svizzera col patto del 1815, e di cui la Svizzera ha fatto tanti e così lunghi sforzi per liberarsene. Bel progresso, bella libertà che ci porta di Francia il dottore Ferrari. Ei vuole ricondurci al progresso e alla libertà della Santa Alleanza.

Tutto in lui è reazionario: nella lotta contro i Padri della Chiesa, ci riconduce indietro fino ai filosofi alessandrini; nella questione religiosa, ci riconduce indietro fino a Voltaire. Bella analogia fra lo scetticismo epicureo di Voltaire ed il misticismo pittagorico-platonico dei filosofi alessandrini. Il sig. Ferrari sa egli ciò che si dice? Nelle istituzioni politiche, ci riconduce ai trovati della Santa Alleanza; nella esistenza nazionale, ci riconduce alla dittatura militare della Francia sull'Italia. Sono le sue parole: *L'iniziativa e la dittatura morale* appartiene *alla Francia*, e appartiene *all'Italia la necessità di imitarla, di copiarne le leggi .....* » La dittatura morale conduce alla dittatura militare della Francia; non dissimulo la parola. A qual pro nasconderci l'avvenire? A qual pro dimenticare il passato? » Ecco il risultato finale delle sue indagini: una libertà italiana che si risolve in una servitù verso la Francia; una repubblica italiana sotto la dittatura militare della Francia. A che serve incomodare la Francia per cambiarci il basto? Non abbiamo noi già la dittatura militare dell'Austria? In fatto di dittatura militare, non sappiamo se si potrebbe trovarne una migliore. Un retrogrado e convulsionario qual è il signor Ferrari ha di che soddisfarsi.

Finiamo col ripetere un altro fra i tanti insulti che il sig. dottore getta in viso agli Italiani: » Pretendete forse, egli esclama, di serbare ciò che chiamate la vostra originalità, la vostra autonomia, il vostro genio? Impostura! Leggo i vostri libri e vi scorgo i cenci di Bossuet, i rancidumi di Bonald, i pensieri perduti di Napoleone, di Guizot; al XVII secolo vi chiamavate Bellarmino, Pallavicino; voi eravate cardinali, prelati, gesuiti, inquisitori. Indietro; lasciate passare il risorgimento che avete sacrificato. » — No, signor Ferrari: al secolo XVII noi ci chiamavano Sarpi, Galileo, ed è lo spirito di quei grand'uomini che influì su quel secolo e sui successivi, quando in Francia influiva lo spirito di cardinali, prelati, gesuiti, inquisitori.

Sappiamo anche noi che quando la Francia si scuote, tutta l'Europa si scuote; ma sappiamo altresì, che se ci giova di non disprezzare quell'utile o vantaggio che ricavar si può dalla Francia, importa egualmente che si formi tra di noi un'idea nazionale, un orgoglio nazionale, una stima e confidenza di noi medesimi, che ci manca finora, e senza di cui non vi è nè spirito, nè carattere nazionale, nè amore di libertà, nè sentimento d'indipendenza; importa non meno che cessiamo una volta dal riporre ogni speranza di salvezza nella Francia, imperocchè con questo principio non si fa che mutare un giogo con un altro, come l'esperienza del passato ce lo insegnò più volte; e importa finalmente che ci emancipiamo dalla servilità verso le idee francesi, che, come lo confessa il signor Ferrari, ci riconducono alla servilità politica, alla reazione intellettuale, alla

dittatura militare, e ad uno stato d'imbecillismo di oltracotante orgoglio filosofico, di disordine mentale, di utopie visionarie, di vaniloquio demente, di presuntuoso orgoglio e di superba ignoranza, come sventuratamente è accaduto al professore Giuseppe Ferrari, che volendo edificare la Città del Sole, ha dato il cervello alla luna e pel quale, o lettori, *Orandum est ut sit mens sana in corpore sano.*

A. Bianchi-Giovini.

CONFERENZE DI DRESDA

Alcuni giorni sono, colla scorta dell'*Indépendance Belge*, abbiamo dato un breve ragguaglio sui primi capitoli dell'opuscolo intitolato *Le Conferenze di Dresda*. Oggi, attingendo alla stessa fonte, lo continuiamo per quella parte che riguarda la serie delle proposte fatte a Dresda.

Il 16 gennaio, la prima e la seconda Commissione eransi riunite, accrescendo così la preponderanza austriaca; e sulla fine dello stesso mese le due Commissioni compivano il loro lavoro, tendente ad accrescere la competenza del nuovo potere esecutivo, ed a ristringere l'azione della dieta plenaria a vantaggio dell'Austria e de'quattro re.

Giusta l'antica costituzione, il Consiglio ristretto, fornito di attributi legislativi e *coercitivi*, competente inoltre a trattare gli affari federali in genere, prende le sue deliberazioni a semplice maggioranza di voti.

Al contrario la Dieta plenaria, o *Plenum*, investita piuttosto di un potere legislativo è competente solo in certi casi determinati, e delibera o all'unanimità, od alla semplice maggioranza di due terzi di voti, a seconda delle circostanze.

Nel Consiglio ristretto la Prussia possedeva la maggioranza, perchè, oltre la sua voce, ne aveva sette su cui poteva contare in qualunque evenienza, e tre che votavano regolarmente con essa. Invece nella Dieta plenaria la Prussia aveva niun appoggio.

Il progetto delle undici voci che era stato proposto dall'Austria e da'suoi alleati, e sventuratamente accettato dalla Prussia, progetto rimasto soccombente a fronte dell'opposizione dei piccoli Stati, conferiva all'Austria ed ai quattro re una maggioranza certa di 6 voci, mentre la Prussia ed i piccoli Stati restavano in una minoranza di quattro o di cinque.

Onde indurre la Prussia ad accettare una proposta, in forza della quale rinunciava all'Austria la propria maggioranza, il principe di Schwarzenberg fece valere la considerazione, che il nuovo potere esecutivo sarebbe soltanto una Commissione del *Plenum*, tratterebbe piccolo numero d'affari urgenti ed esigenti un azione pronta, e che il *Plenum*, nel quale la Prussia aveva minor vantaggio, avrebbe una competenza regolare. In altri termini dicevasi alla Prussia che gli attributi del consiglio ristretto, e quindi la disposizione dei voti a lei favorevoli, sarebbero trasferiti al *Plenum*. Cotesta fu la lusinga che indusse la Prussia a dare la propria adesione al progetto degli undici voti, ossia alla formazione del nuovo potere esecutivo, sebbene sapesse che si sarebbe trovata in minoranza.

Quando la Prussia ebbe dato il consenso, le Commissioni si studiarono con ogni mezzo di accrescere e afforzare gli attributi del potere esecutivo, ove la Prussia aveva il disotto, e di diminuire quelle del *Plenum* in cui questa sperava di ricattarsi.

In tal modo si assegnò al nuovo potere la direzione superiore degli affari militari, i provvedimenti che si doveano prendere contro i moti che per caso scoppiassero all'interno, gli affari esteri, le quistioni internazionali, la percezione e l'uso delle imposte ecc. Di più, applicando forzatamente un articolo dell'atto del congresso di Vienna, le Commissioni investirono il preteso potere esecutivo delle facoltà legislative della Confederazione.

Tutte queste materie, salvo ben inteso le funzioni legislative, appartengono al potere esecutivo costituzionale, ma non già a quella specie di Commissione della Dieta di cui si è parlato tanto dopo Varsavia. Fu una mala intelligenza di cui il principe di Schwarzenberg approfittò nel miglior modo possibile per battere due volte la Prussia.

Qualora il progetto degli 11 voti fosse stato adottato dalla Commissione, l'Austria avrebbe disposto del potere esecutivo, dell'amministrazione militare di tutta la Germania, della polizia suprema, degli affari esteri e della legislazione federale: dapprima al certo facendone uso moderatamente, ma in appresso non avrebbe lasciata fuggir l'occasione di gravitare sulla Prussia e sulla Germania settentrionale. La Prussia poteva cercare di resistere, ma stavano contro di essa e la forma legale ed il nuovo diritto pubblico, sancito testè colla sua partecipazione.

Veniamo ora al capitolo che tratta del diritto di unione e delle misure organiche, ossia di utilità. La Commissione indicò gli affari per cui il *Plenum* è competente: sono pochi e di lieve importanza, se non che tra essi vi è quello di decidere, a semplice maggioranza di voti, se un'alleanza contratta da un membro della Confederazione mette a pericolo la sicurezza di questa o di uno dei suoi membri.

L'articolo dell'atto del congresso che vieta coteste alleanze riguarda soltanto le leghe contratte cogli Stati esteri. Tuttavia l'Austria sostenne che l'art. 14 aveva tratto anche a quelle conchiuse tra gli Stati Tedeschi, onde rompere l'unione prussiana che, sebbene fosse cessata, poteva risorgere, distruggere le convenzioni militari fatte dalla Prussia cogli Stati Tedeschi.

Ed essa raggiunse il suo scopo, perchè si decise che il *Plenum* delibererebbe sulla natura delle alleanze federali. La partizione dei voti è tutta a vantaggio dell'Austria: il numero degli Stati favorevoli all'unione nell'antico *Plenum* era di 31, quello dei contrarii 33: nell'attuale *Plenum* il sistema unitario conta 37 partigiani, e 42 nemici.

Per ciò che riguarda il Parlamento Nazionale, l'Austria, poco disposta a mettere in attività la propria costituzione, non vorrebbe nemmanco fornire i comitati delle Camere che, secondo le idee messe in campo a Dresda, dovrebbero costituire il Parlamento. Il Gabinetto di Vienna teme probabilmente che cotesta istituzione giovi a diffondere in Austria le idee liberali.

Eccetto l'Hannover, i regni di second'ordine non sono niente più liberali del Gabinetto di Vienna; e la Baviera, in ispecial modo mostrò in Assia quali sieno i suoi principii costituzionali. Tuttavia questi Stati vorrebbero conservare le apparenze e soddisfare all'opinione pubblica, onde fanno le mostre di favorire l'istituzione di un Parlamento, benchè con poca speranza di esito, essendo avversato dall'Austria.

I piccoli Stati, sia per liberalismo, o per tendenza naturale, o per seguire la politica della Prussia, domandano anch'essi un Parlamento nazionale.

Quanto alla Prussia, per cui il progresso è una necessità di esistenza, ha chiesta una rappresentanza nazionale fino dal 1848. L'unione era basata sopra un principio parlamentare, e siccome supponeva una semplice alleanza militare coll'Austria, tendeva a non ammettere parlamento in ciò che chiamava Confederazione larga. Il signor Radowitz, insistendo a Varsavia perchè si ammettesse l'entrata dell'intera monarchia austriaca nella Confederazione, chiedeva non vi fosse Parlamento presso di quest'ultima. Egli aveva ragione, perchè ciò che affievoliva la Confederazione rafforzava l'unione.

Quando l'unione disparve, bisognava o domandare il Parlamento od almeno mostrare che la rinuncia a cotesta istituzione era una concessione che ne domandava un'altra in iscambio. E ciò che non si è fatto, almeno nelle trattative che ebbero luogo dopo novembre.

Il conte di Alvensleben fu ammesso a Berlino a prender parte alle conferenze preparatorie. Il sistema che vi si adottò fu questo: La Prussia rinunciava ad una Rappresentanza, nella quale sarebbero ammessi i Deputati di tutte le provincie dell'impero; mostrerebbe di combattere questo progetto, appoggiandosi però al desiderio espresso dall'Austria. Al contrario si dichiarerebbe disposta ad accettare ed a favorire un Parlamento formato dai Deputati degli Stati tedeschi della Confederazione. L'autore dell'opuscolo di cui parliamo considera quest'atto come uno sbaglio: la Prussia dovea chiedere un Parlamento d'accordo coll'Austria od opporvisi: cedendo il luogo all'Austria, ella si pose in una posizione falsa.

Verso la metà di gennaio si agitò nella prima Commissione la questione del Parlamento: i regni domandavano una rappresentanza composta dei comitati delle singole Camere. La Baviera voleva attribuire al Parlamento la competenza in materia di commercio e di dogane, L'Austria, che dopo Varsavia erasi energicamente dichiarata contro la rappresentanza, mise in campo degli scrupoli. La Prussia fece sentire come dal momento che l'Austria non desiderava la rappresentanza, per parte sua vi si opponeva.

Allora si riunirono le due Commissioni, e la seconda nominò una sotto-Commissione che fece un rapporto nel quale conchiuse essere a desiderare un'unione dei comitati delle Camere speciali, a condizione però che la competenza di cotesta riunione si limitasse ad aderire alle leggi ed alle misure generali votate dal *Plenum*, nel caso speciale in cui queste leggi e queste misure non emanassero immediatamente dalle leggi fondamentali della costituzione.

Convien notare che la Dieta dal 1815 al 1848 non si è occupata una sol volta d'affari riferibili a siffatta categoria, onde ne viene che il Parlamento proposto a Dresda non si riunisce probabilmente nemmeno nel periodo di 33 anni.

L'ingresso dell'Austria nella Confederazione germanica, secondo l'autore dell'opuscolo di che parliamo, toglierebbe alla Confederazione il suo carattere nazionale, trasformerebbe la Prussia in rivale della Baviera, facendola sostenitrice del sistema austriaco in Galizia ed in Italia, finalmente l'assoggetterebbe interamente.

Prima di parlare delle obbiezioni fatte al progetto austriaco è necessario far parola dell'andamento delle trattative. L'unione aveva accordato, anzi aveva quasi chiesto, l'ingresso della monarchia austriaca nella Confederazione, partendo dal principio che quanto più questa s'allargava, tanto più perdeva nel carattere nazionale, e quindi l'unione si cementava e prendeva vigore. La Prussia commise anche qui lo stesso fallo che le viene rimproverato a proposito del Parlamento. Ammise l'intera monarchia nella Confederazione, ancorchè avesse rinunciato all'unione, domandando solamente di annettere alla Confederazione le provincie prussiane che attualmente erano al di fuori. Parlavasi di *eguaglianza* e di *parità*: ora trattasi per l'Austria di entrare con 24,160,000 abitanti, mentre il nuovo contingente della Prussia si riduce a 497,000 nè più nè meno.

La proposta formale dell'ingresso dell'intera monarchia austriaca fu fatta nel seno della prima Commissione, verso la metà di gennaio. Non vi furono obbiezioni propriamente dette da alcuna parte: soltanto l'inviato d'Hannover, che non aveva segnato il trattato di Bregenz, fece alcune osservazioni. Ma il rappresentante dell'Austria rispose che l'entrata di tutta la monarchia era una necessità assoluta, perchè nella condizione in cui questa si trovava non si poteva dividerla in due nemmanco con *una linea astratta*. L'Austria accordava naturalmente l'ingresso della Prussia, ma ci trovava un grande vantaggio.

La prima Commissione formulò quindi il suo rapporto nel senso di un accordo dell'Austria e della Prussia. Ove queste conclusioni fossero state adottate, la Prussia cessava di essere una grande potenza ed era ridotta al livello della Baviera.

Infatti nel 1848, il Gabinetto di Vienna, fedele alla sua politica tradizionale, faceva ogni sforzo per tener l'Austria separata dalla Germania. Così indeboliva l'azione della Dieta, e diminuiva la sua competenza. Il Gabinetto di Vienna temeva sopra tutto l'influenza dello spirito tedesco sull'Austria.

Attualmente gli uomini di Stato dell'Austria, avendo riconosciuta l'impossibilità di sottrarre il loro paese dall'influenza tedesca, vogliono impadronirsene e dirigerla a loro talento. Al sistema negativo sostituiscono la politica d'iniziativa e vogliono stabilire il loro dominio nel seno della stessa Germania.

Il mezzo decisivo da essi adoperato per mandare innanzi questa politica di invasione è l'annessione di tutto l'Impero: in tal modo la Confederazione cessa di essere tedesca, il suo centro è trasferito a Vienna, e l'Austria è la sola parte compatta che possa stare a fronte dell'altra frantumata in 34 frazioni. L'Austria potrà quindi chiedere in diritto che l'azione federale si eserciti in proporzione de'bisogni e dei voti di questa metà compatta.

La Baviera entrò in lizza colla Prussia fino dall'autunno del 1848, e l'Austria tende a far accrescere la potenza territoriale della Baviera; la quale già fin da questo momento prese la sua posizione. Se l'Austria forma la metà della Confederazione, la distanza che corre tra l'Austria e la Prussia sarà più grande di quella che passa tra la Prussia e la Baviera. La popolazione dell'Austria sorpassa quella della Prussia di 20 milioni, e la Prussia ha solamente 11 milioni e mezzo di abitanti più della Baviera. Così mentre la supremazia dell'Austria sarà una cosa certa, la posizione della Prussia nella Confederazione sarà soggetto di contestazione. La Prussia e la Baviera saranno in rivalità, e l'Austria le signoreggierà amendue.

Si è già detto come l'annessione della intera monarchia austriaca obbligherebbe la Prussia a sostenere le lotte che quella avesse a durare sul Po e sul Danubio: ma vi è un altro inconveniente ancora più grave destinato a far gran senso in Prussia.

La seconda Commissione, austriaca pel suo spirito e pel modo onde è composta, investì i due nuovi consigli di tutte le funzioni dell'antica Confederazione, *salvo il diritto di far la guerra e di conchiudere la pace.* Il rapporto dice che la decisione di questo punto doveva essere differita sino al momento nel quale sarebbe risolta la quistione del territorio federale.

Non essendo la Prussia e l'Austria annesse alla Confederazione che per una porzione soltanto delle loro provincie, la loro porzione in Europa era basata sulla parte non tedesca. Secondo l'articolo 37 dell'atto di Vienna, uno Stato puramente federale non può fare la guerra per conto proprio. La Prussia e l'Austria al contrario non avevano alcun vincolo alla loro politica. Al tempo stesso gli altri Stati dovevano loro servire di aiuto per proteggere quella frazione di territorio che si trova nella Confederazione, la qual cosa accordava alle due potenze un vantaggio doppio.

Ora quando l'Austria e la Prussia fossero poste tutte intere nella Confederazione non potrebbero più dichiarare la guerra, nè fare la pace, nè stringere alleanze: come Stati puramente federali dovrebbero sottoporre le loro differenze coll'estero alle autorità della Confederazione. La politica estera della Prussia e dell'Austria sarebbe eguale a quella della Baviera, e dell'Assia elettorale.

In apparenza questo sarebbe un sistema assurdo.

Ma appunto perchè è assurdo la forza delle cose darebbe il diritto di pace e di guerra ad un solo Stato, a meno che non si volesse annientare l'azione dell'intera Germania.

Quale Stato otterrebbe in allora la direzione unica della politica tedesca? Sarà quello che formerà la metà della Confederazione, o l'altro invece che ne forma il quarto solamente.

Tali sono i motivi per cui l'Austria aderì all'ingresso di tutta la Prussia nella Confederazione, ed indussero la Commissione a differire la discussione della quistione tendente a stabilire chi nella Confederazione avrà il diritto di pace o di guerra.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'esame del bilancio dell'Azienda di artiglieria procedette anche oggi alla Camera con molta celerità, e la monotonia della votazione delle categorie quali furono proposte dalla Commissione veniva interrotta solo a quando a quando dal R. Commissario che con molta buona grazia chiedeva l'aumento di qualche centinaio di franchi, aumento che con altrettanta buona grazia la Camera concedeva.

La frequenza di queste domande destò qualche allarme nell'animo del dep. Borella, ma il R. Commissario scusò le ommissioni, dandone colpa alla contabilità e l'approvazione delle categorie proseguì non interrotta sino alla cinquantesima quinta. Questa categoria appartiene alle spese straordinarie, si riferisce particolarmente alla Direzione di Genova, e porta la somma di L. 724,495 17, la maggior parte della quale è destinata alla costruzione di una nuova caserma.

Parve al deputato Polto che trattandosi di opera nuova e di spesa ingente il Ministero avrebbe dovuto proporla con apposita legge corredata dei progetti piani tipi e quant'altro potesse occorrere ad illuminare la Camera sulla necessità o convenienza del progettato edifizio, e perchè non erasi fatto secondo il pensier suo negava il suo voto a questa categoria o per lo meno voleala ridotta a lire 41 mila. Il relatore della Commissione fece osservare al sig. Polto che la colpa era sua di non aver esaminato il progetto al quale si opponeva, perchè tutti i documenti e i disegni restarono presso la Commissione più di un mese. Dimostrarono poi la necessità dell'opera con argomenti vittoriosi il R. Commissario, il generale Quaglia, il deputato Mantelli ed il Ministro dei Lavori pubblici e se non arrivarono a scuotere le convinzioni del sig. Polto riuscirono però certamente a persuadere la Camera, la quale a grande maggioranza approvò anche questa Categoria lasciandone ancora nove soltanto per la tornata di domani nella quale speriamo che verrà approvato anche questo bilancio e si procederà ad altri lavori.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 31 *marzo*. Odilon Barrot ebbe di nuovo stamane una lunga conferenza col Presidente della Repubblica. La combinazione ministeriale che iersera sembrava definitiva andò oggi fallita, e la notizia data da parecchi giornali, che oggi nel *Moniteur* si sarebbe letta la lista dei nuovi Ministri era prematura.

Vuolsi che il *Constitutionnel*, il quale dopo aver abbandonato il patrocinio dell'Eliseo, gli si è di nuovo avvicinato, sia stata l'occasione della rottura. Infatti esso pubblica oggi un articolo sottoscritto Boulay, in cui dichiara essere impossibile un Ministero, di cui facciano parte Barrot, Baroche, Rouher e Fould; il primo essendo non solo propenso alla riforma della legge elettorale, ma credendola indispensabile, mentre i tre altri non diserterebbero giammai la bandiera del suffragio ristretto.

Con un altro articolo non meno compromettente per l'Eliseo, pure sottoscritto Boulay, il *Constitutionnel* invita i 466 rappresentanti che votarono in favore dell'ordine del giorno Vatismenil a rivedere la Costituzione, senza punto badare alle forme ed ai termini stabiliti dalla legge fondamentale medesima.

È questa la risposta che il signor *Véron* fa ad Emilio Girardin, il quale lo aveva interpellato intorno al mezzo a cui voleva ricorrere per ottenere la pronta proroga dei poteri presidenziali.

La Commissione incaricata d'esaminare la legge comunale ha respinto il principio della pubblicità delle sedute dei Consigli Municipali, tranne alcuni casi speciali, come sarebbe la di-

scussione del bilancio e l'esame de' conti, per esaminare i quali sarà eletta una sotto Commissione di 5 membri.

I bullettini commerciali della *Presse* e del *Siècle* danno tristi ragguagli dello stato attuale dell'industria e del commercio in Francia. Alcune manifatture hanno sospeso la fabbricazione, ed il numero degli operai senza lavoro andò aumentando nella scorsa settimana in una proporzione notevole.

Questo stagnamento negli affari viene attribuito all'incertezza politica ed alle lotte dei partiti, e quanto più si avvicina il 1852, tanto più temesi che la situazione peggiori.

INGHILTERRA

Londra, 30 *marzo*. Nella votazione intorno al preventivo dell'armata il sig. Hume propose per emendamento che la cifra di 98,714 uomini, richiesta dal segretario di Stato, fosse ridotta di 5000 uomini, ma fu reietto con 186 contro 47 voti. Si doveva in seguito procedere al voto intorno ai fondi, ma il sig. Hume si oppose a ciò che si procedesse alla votazione definitiva essendo l'ora tarda, e dopo lunghi dibattimenti si convenne sull'aggiornamento.

Nella Camera dei Lordi, il conte di Fitzwilliam fece il suo discorso intorno all'aggressione papale in occasione della presentazione di una petizione.

Ieri si trattò di nuovo nella Corte di Cancelleria il caso di miss Talbot. L'avvocato del sig. Craven Berkeley, espose a lungo i procedimenti del tutore dott. Doyle e di tutte le altre persone che ebbero ingerenza nell'educazione di miss Talbot, col piano di farla entrare in un convento, e finì col domandare che il detto dottore Doyle fosse rimosso dal suo incarico. Invece il dottore Doyle, come tutore legale e prossimo assistente della damigella, domandò che venisse approvato un piano per l'ulteriore di lei residenza durante la sua minor età.

Il signor Rolt, avvocato del prete dottore Doyle, accennò che in quanto alla futura residenza le cose erano già combinate d'accordo col Lord Cancelliere, ma che domandava inoltre l'assegno di 1500 lire sterline da essere applicato al mantenimento della giovane damigella, nel modo che il prete dottor Doyle avrebbe trovato conveniente. La sostanza della medesima ascende a 80,000 lire st.

Il Lord Cancelliere dichiarò che non aveva alcuna difficoltà ad accordare la domanda, atteso il cambiamento avvenuto nella posizione di miss Talbot, che del resto aveva dato il di lui pieno assenso per stabilire la sua dimora presso una signora, che si è assunto questo incarico.

Il signor Page Wood, avvocato del signor Craven Berkeley secondo marito della defunta madre di miss Talbot, domandò che fosse sorvegliato a dovere il trattamento della medesima; che fosse allontanato dalla tutela del dottor Doyle che la esercitò finora con sì poco profitto della sua pupilla. La si lasciò languire in un convento, ove ebbe una sola visita dai Lord e Lady Shrewsburg, sebbene avessero promesso di aver cura di lei, ed anche essa non fu che una sola volta in casa del conte.

La trattazione fu aggiornata per la replica del sig. Rolt.

AUSTRIA

Trieste, 25 *marzo*. Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*:

» Si attendono vaste riforme sulla marina. Si dice che l'ammiraglio Dahlerup sarà pensionato; nativo della Danimarca, era anticamente un buon ufficiale di marina, ora però è vecchio e cadente, e non ha corrisposto all'aspettativa che si aveva di lui, che avesse a far fiorire la marina austriaca. L'Austria, aggiunge la corrispondenza, possiede tutti gli elementi per avere una buona marina, ma manca un abile capo per creare qualche cosa d'importante. Si spera che l'ingresso del giovane Arciduca Ferdinando Massimiliano abbia a creare una nuova era per la marina austriaca (?).

Un viaggiatore descrive nella *Gazzetta di Colonia* lo stato attuale dell'opinione pubblica in Ungheria nel seguente modo:

» È mirabile la fede del basso popolo nel ritorno e nella gloria del suo eroe, Kossuth. Con questa speranza si conservano ancora con pericolo della vita le cedole della banca Kossuth, così severamente proibite. Anche il suo ritratto è vietato sotto comminatoria del giudizio statario, eppure si può ritenere che ogni terzo uomo in Ungheria lo porta sopra di sè nascosto in medaglia, o lo tiene diversamente nascosto nella propria casa. Le donne e le ragazze sono ardenti di entusiasmo nazionale, e rinnegherebbero Iddio stesso se si presentasse in uniforme austriaca.

» Tutti portano braccialetti composti da monete coniate durante la rivoluzione, e sebbene i colori nazionali siano vietati in forma di coccarda e di altri segnali, pure si cerca sempre di rappresentarli mediante combinazioni apparentemente fortuite nel vestiario, e in mazzi di fiori. I militari si fuggono come appestati. Ciò va tanto lungi, che anche gli operai, che lavorano per ufficiali, perdono la loro clientela nel civile. I caffè, le osterie, le trattorie e qualunque luogo pubblico viene subito abbandonato dai borghesi se vi entrano militari. »

GERMANIA

Il disarmo ed il licenziamento dell'armata dello Schleswig-Holstein è giunto a tal punto, che fra poco si potrà procedere immediatamente alla formazione del contingente, mediante la cooperazione dei commissarii. Vi saranno tre battaglioni di linea ed uno di cacciatori, composto esclusivamente di Olsteinesi.

Il generale comandante Von der Horst e gli altri ufficiali dell'armata disciolta sono sul punto di far ritorno ai loro focolari.

Lo sgombero delle truppe federali viene annunciato in termini positivi. Rendsburgo non avrà che una piccola guarnigione composta metà di Prussiani e metà di Austriaci, finchè sia definita la questione delle frontiere. Tutti i lavori per deciderla sono in pronto, e credesi che i commissari federali nel sentenziare s'atterranno all'art. 5 del trattato di pace del 2 gennaio dell'anno scorso.

PRUSSIA

Berlino, 28 *marzo*. È già da gran tempo che il partito reazionario tenta scalzare la costituzione mantenendo in vigore i corpi privilegiati, come sarebbero tra gli altri gli Stati provinciali e le Diete comunali. Una parte dei membri della destra del Parlamento presentò una protesta in questo senso quando si doveva giurare la costituzione: ora la rinnovò e sembra che il Ministero sia inclinato ad appoggiarla. Ne è una prova la Dieta comunale di Lusazia, presieduta dal fratello del ministro Manteuffel, ove venne dichiarato che le Camere e il Governo non potevano agire senza consultarla. Non si farebbe gran conto di questi atti se non avessimo veduto che nel Mecklemburgo le proteste di questo genere fatte dall'ordine equestre finirono per abbattere la costituzione.

Sembra infatti che le Camere siano entrate in qualche timore, perchè vogliono fare delle interpellanze al Ministero intorno al fatto della Dieta di Lusazia.

Ieri alla seconda Camera si terminò la discussione del progetto di legge sulle prestazioni militari, che fin qui venivano fatte in base di un decreto regio, portante la data del 12 novembre dell'anno scorso. La Camera spese parecchi giorni in questa quistione, trattandosi di decidere dell'urgenza e della costituzionalità del decreto regio. La Camera stette per l'affermativa. Fu nella seduta di cui parliamo, che si adottò il codice penale colla legge che vi serve di prefazione. La maggioranza adottò tutte le modificazioni proposte dalla Commissione.

Nella seduta che si tenne oggi, il presidente del Consiglio dei Ministri diede delle spiegazioni sull'affare della rivista di Cassel. Egli dichiarò non essere l'Elettore quegli che s'era opposto alla rivista, bensì il comandante prussiano Hess che aveva contromandato l'ordine.

La prima Camera nella seduta d'oggi respinse un ammendamento proposto in occasione del progetto di legge sull'imposta della rendita, già stato adottato dalla seconda Camera. La maggioranza fu di 23 voti. L'ammendamento accordava la riscossione di quest'imposta al Governo pel corso di soli 5 anni. La legge dovrà quindi essere rimandata all'altra Camera.

Tutti i giornali parlano dell'*ultimatum* spedito a Vienna dal Governo Prussiano, e ciascuno mette fuori un progetto di costituzione. Intanto corre voce possa aver luogo una modificazione al Ministero: Manteuffel lascierebbe il portafoglio degli esteri al signor d'Alvensleben, non ritenendo per sè che la semplice presidenza del Consiglio. I giornali ministeriali chiamano infondate coteste supposizioni che sono messe avanti dai giornali liberali.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 31 *marzo*. Qui corre voce, e credesi vera, che l'Austria nelle trattative colla Corte Romana relativamente alla lega delle strade ferrate, abbia rinunziato alla condizione che prima voleva imposta allo Stato pontificio, che cioè non si costruisse in questo Stato nessuna linea che congiungesse un porto dell'Adriatico ad un altro del Mediterraneo, e che potesse per tal modo far concorrenza a quella che si costruirà da Trieste a Livorno.

Continuano le lagnanze dei commercianti livornesi per il diminuito commercio di transito.

Siena, 28 *marzo*. La mattina del 23 corrente più di duemila persone, pressochè tutte vestite a lutto ed aventi sul lato sinistro alcune fronde di cipresso, assistettero ad una messa celebrata alle ore 11 e mezzo nella chiesa di S. Agostino appartenente ai Padri delle Scuole Pie.

L'imponente concorso ed il mesto e silenzioso raccoglimento degli assistenti resero commoventissima quella sacra manifestazione di affetto che rammentava ad ogni cuore italiano una grave sventura della nostra patria comune.

Pisa, 29 *marzo*. Due di quei giovani che avevano avuto l'ordine di partenza da Pisa, per la solita cagione di essere stati alla messa pei morti di Novara, non essendosi allontanati appena ricevuto quell'ordine, furono presi la notte nelle loro case e condotti in carcere. E deve osservarsi che essi non erano partiti, non per pensata disubbidienza, ma poichè erano andati d'accordo di ciò col delegato, al quale avevano promesso di portare alcune giustificazioni. La mattina dopo però furono liberati e dovettero partire.

Massa Marittima, 27 *marzo*. Ancora in questa città fu fatta pia commemorazione dei prodi caduti nella fatal giornata di Novara, mediante due messe da morto la mattina, ed il canto dell'uffizio dei defunti la sera nella chiesa della confraternita di S. Michele, con numeroso concorso di ogni ceto di persone. (*Statuto*)

STATI ROMANI

Rechiamo novelle prove in conferma di quanto asserì la *Gazzetta di Bologna*, che il Governo papale riuscì ad estirpare il mal seme de' ladri e degli assassini; e che i sudditi di S. S. godono una tranquillità e sicurezza proprio invidiabile.

Imola, 26 *marzo*.

I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE

Notificazione

Dazzani Battista, del vivo Antonio, d'anni 40, ammogliato con prole, nativo del Comune di Castel San Pietro, contadino, dimorante a Monte Catone, nelle prime ore pomeridiane del giorno 18 andante mese accoglieva e ricettava nella propria casa di abitazione il famigerato contumace masnadiere Felice Scheda detto *Felicione*, uno dei più feroci e sanguinari fra gli assassini, che da lungo tempo infestano e conturbano queste province.

Stanco costui pel molto percorso viaggio e bisognoso di ristorarsi, chiese ed ottenne ospitalità dal suddetto Dazzani, il quale somministrogli cibo e bevanda, avendo poi trascurato darne denuncia, nonostante che la pubblica forza si trovasse in quelle vicinanze e fosse non solo dal bandito, ma sibbene dal Dazzani veduta.

Arrestato per questo nella sera del medesimo giorno 18 andante il Dazzani suddetto, istruttisi i relativi atti processuali, ne risultò reo per la propria limpida confessione, stata pienamente verificata; lo perchè il Giudizio statario con sentenza d'oggi in base della notificazione 2 luglio 1850, ad unanimi voti condannò il prenominato Battista Dazzani alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza fu alle 3 pomerid. di quest'oggi eseguita in Imola.

Dall'I. R. Comando militare di stazione in Imola, 26 marzo 1851.

Il Comandante TREGJAR, Capitano.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 *aprile.*

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2.

Castelli presenta la relazione sul progetto di legge sulla festa nazionale.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale, e si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del deputato Scapini.

La Camera accorda il congedo di un mese al deputato Carta.

Seguito della discussione sul Bilancio dell'Azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

Categoria 10 (Spese d'ufficio e servienti per l'arma d'artiglieria) in L. 12,658.

Il Presidente: Da prima dovrebbesi deliberare sulla domanda fatta dal Ministero perchè siano aumentate le categorie settima ed ottava già ieri votate. Sulla categoria settima il Governo dimanda l'aumento della somma di lire 1758 a titolo di custodia del materiale d'artiglieria al Valentino. Dimanderò prima al relatore della Commissione se non ha alcuna obbiezione a tale dimanda.

Petitti, relatore: Nessuna perchè infatti si ometteva quella somma per semplice sbaglio.

La Camera approva l'aggiunta e quindi la categoria settima nella somma di lire 250,30 50.

Il Presidente: Sulla categoria ottava il Governo dimanda l'aumento di lire 1800 per oggetto stampe; dimando ugualmente se la Commissione non ha ostacoli da opporre alla proposizione del Governo.

Petitti fa segno negativo.

La Camera approva la dimandata aggiunta e quindi la Categoria 8 nella somma di L. 16,503 75.

Si approva poscia

Categoria 10 come sopra espressa.

Categoria 11 (Indennità d'alloggi) in L. 14,530.

Proposta la Categoria 12 (Fonderia e trapano) proposta dal Ministero in L. 25,217 e ritenuta dalla Commissione nella stessa somma.

Quaglia consiglia l'economia di L. 365 siccome metà dell'annuo stipendio corrisposto ad un facchino adetto a quella officina che mostra essere di troppo.

Petitti e *Pettinengo Commissario R.* spiegano la necessità di mantenere quell'individuo per la regolarità del servizio e la sicurezza della custodia dei materiali accumulati nell'officina.

La Camera non approva l'economia proposta dal deputato Quaglia e quindi mantiene la categoria nella somma suddetta.

Categoria 13 (Polveriere e raffineria nitri) proposta dal Ministero in L. 253,591 25 e ridotta dalla Commissione a L. 239,949 25.

De Candia trova inopportuno il pensiero che emerge dalla relazione, quello cioè di sopprimere le polveriere di Genova e di Cagliari per concentrare la fabbricazione della polvere tutta in Torino. Osserva come in caso di guerra questo potrebbe riescire estremamente dannoso quando le città e provincie, cui si tolgono questi stabilimenti, non potessero altrimenti procurarsi quel materiale che fosse richiesto dall'interesse della loro difesa.

Petitti riconosce l'aggiustatezza delle osservazioni fatte dal deputato De Candia, ed assicura che il Governo non intende per niun modo sopprimere le polveriere di Genova e di Cagliari, che anzi vuol conservare in perfetto ordine ed in modo che si possa da un momento all'altro attivarle. Solo in tempo di pace vuole concentrare la fabbricazione delle polveri a Torino, giacchè la medesima operazione viene a costargli la metà di quanto gli costa altrove.

La Camera approva la categoria 13.

Categoria 14 (Maestranza), proposta dal Ministero in L. 121,615, è ridotta dalla Commissione a L. 118,625.

Mellana non può accettare la teoria messa in campo dalla Commissione, che cioè la Camera non possa e non debba occuparsi della parte tecnica, giacchè se tutti i Deputati non possono essere giudici competenti in l'una od in l'altra materia, possono supplirvi chiamando Commissioni di uomini speciali. Non trova poi che la fabbricazione del materiale di guerra compreso sotto questa categoria sia molto economico, rilevando dall'esposizione stessa del bilancio che si spendono 130,000 lire per la produzione di quanto viene valutato solo lire 91,000, e suggerisce se forse non sia il mezzo di far luogo al sistema di appalto cercando di ovviare agl'inconvenienti annessi ai medesimi con dei buoni capitolati.

Petitti: La seconda parte del discorso del deputato rispose all'eccezione che formulò nel principio. In fatti non è la discussione tecnica che si disse dover restare estranea alla cognizione della Camere, ma quella parte scientifica che deve essere trattata da un Corpo accademico e non già da un'Assemblea legislativa, come per esempio le discussioni che volgessero sul metodo di fabbricar la polvere o simili. Nel calcolo fatto dal deputato Mellana sulla spesa di produzione del materiale e sul di lui valore, vi ha un errore di cifre derivato dal non avervi compreso quanto sta inserito in una pagina susseguente.

La Camera approva la categoria.

Categoria 15 (Chimica) in L. 13,048 60.

Categoria 16 (Laboratori d'artifizi) proposta dal Ministero in L. 69,154 40 e ridotta a lire 66,494 40.

Approvate.

Categoria 17 (Fabbrica e laboratori di riparazioni d'armi portabili) proposta dal Ministero in L. 624,690 e ridotto dalla Commissione a lire 564,325.

Pettinengo dimanda l'aumento di L. 180 per stipendio d'un individuo omesso nel bilancio.

La Camera accorda, e quindi la categoria in L. 564,505.

Categoria 18 (Sale d'armi) in L. 11,336 50.

Categoria 19 (Arsenali e dipendenze e paghe diverse) proposta dal Ministero in L. 46,640 90 e ridotta dalla Commissione a L. 44,180 90.

Categoria 20 (Artiglierie nelle varie piazze) in L. 25,181.

Categoria 21 (Trasporti) in L. 50,000.

Categoria 22 (Fitto locali) in L. 2,146 40.

Categoria 23 (Sovvenzione alla Cassa delle pensioni) (per memoria).

Categoria 24 (Casuali) esposti dal Ministero in L. 2,000 ed aumentato dalla Commissione a L. 6,000.

Categoria 25 (Consiglio, Comando, Direzioni, Reggimento Zappatori, Archivi e Biblioteca del Corpo Reale del Genio) proposta dal Ministero in L. 43,056 30 e ridotta dalla Commissione a L. 38,056 30.

Approvate.

Categoria 26 (Impiegati diversi ed assistenti

alle fortificazioni per il servizio speciale dell'arma del Genio, ed individui varii) proposta dal Ministero in L. 82,853 e ridotta dalla Commissione a L. 80,323.

Pettinengo chiede l'aumento di L. 547 50 per un oggetto attinente alla categoria che fu omesso.

La Camera accorda l'aumento.

Dopo alcune spiegazioni scambiatesi fra il deputato Quaglia e Lamarmora, ministro della guerra.

Polto propone la riduzione di L. 12,680 siccome metà della spesa esposta per gli assistenti che vorrebbe sopprimere.

Pettinengo dichiara che non si potrebbe accettare questa riduzione senza compromettere il servizio: la riduzione poi sarebbe tanto più intempestiva in quanto che è già pronto il regolamento che deve fissare stabilmente le basi di questa assistenza.

Menabrea appoggia le ragioni adotte dal Commissario Regie indicando come vorrebbesi a perturbare tutto il servizio con questa improvvisa soppressione degli assistenti.

Petitti rettifica alcune circostanze di fatto adotte nella discussione.

Polto si dichiara soddisfatto delle date spiegazioni e ritira la sua proposta.

La Camera approva la categoria nella somma di L. 80,870 50.

Categoria 27 (Spese d'uffizio e servienti del Genio) proposta dal Ministero in L. 1,600 e ridotta dalla Commissione a L. 15,400.

Pettinengo dimanda un aumento su questa categoria di L. 2,076 per un oggetto attinente alla medesima che fu dimenticato.

Il Presidente: Dimanderò prima al Relatore della Commissione se non ha ostacolo alla domanda del Commissario Regio.

Petitti dichiara di annuire.

Borella: Io propongo che si sospenda la votazione di questo bilancio sino a che il Governo e la Commissione abbiano avuto modo di accordarsi sulle somme delle categorie.

Il Presidente: Faccio dapprima osservare che la somma complessiva delle variazioni che il Commissario Regio ha già proposte e deve ancora proporre, non olrepassa che di poco le L. 8,000, e non credetti che convenisse per sì poca cosa sospendere la discussione del bilancio.

Pettinengo: Devo poi aggiungere che la qualità delle spese per cui chiedo questi aumenti è di natura incontestabile, essendo tutte spese personali. Del resto non si volle dal Governo sorprendere in nessun modo la Camera, ma solo si cercò di riparare a delle ommissioni che rendevano imperfetto il bilancio.

Borella non volle colla sua proposta incriminare alcuno, ma solo mantenere l'osservanza del regolamento il quale si oppone a che la Camera venga ad essere occupata di proposizioni prima che queste abbiano fatto il loro corso negli ufficii e nelle Commissioni.

Petiti e Lamarmora soggiungono alcune altre osservazioni dietro le quali il dep. Borella ritira la sua proposta.

La Camera approva la Categoria in lire 17,476.

Categoria 18 (Impiegati per la contabilità (esposta dal Ministero in lire 122,600 e ridotta dalla Commissione a lire 111,500.

Categoria 29 (Spese d'ufficio e servienti per la contabilità) in lire 9,540.

Categoria 30 (Indennità d'alloggi) in lire 1,120. Sono approvate.

Categoria 30 (Fortificazioni e fabbriche — Direzione di Torino) esposta in L. 239,119 95 e ridotta a L. 215,619 75.

Quaglia propone la riduzione di L. 1,500 che sono relative alle riparazioni dei locali che egli crede devono essere abbandonati dal militare.

Lamarmora dichiara che entro l'anno al più tardi il collegio delle Provincie sarà abbandonato. Quanto al *Valentino* converrà tenervi i Pontonieri fino a che non si trovi per essi un luogo più addatto.

Quaglia ritira la sua proposta limitandosi a raccomandare al Ministro la discentralizzazione degli stabilimenti militari.

La categoria è approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria 32 (Direzione di Genova) è approvata nella somma di L. 118,173 33.

Categoria 33 (Direzione di Alessandria) è approvata nella somma di L. 64,184 75.

Categoria 34 (Direzione di Cuneo) è approvata in L. 21,690.

Categoria 35 (Direzione di Novara) è approvata n L. 27,278.

Categoria 36 (Direzione di Ciamberì) è approvata in L. 26,525.

Categoria 37 (Direzione di Nizza) è approvata in L. 6,950.

Categoria 38 (Direzione di Sardegna) esposta dalla Commissione in L. 47,300.

Decandia vorrebbe mantenuta la somma di L. 1500 destinata alla manutenzione della batteria della Darsena, e raccomanda poi al Governo di sollecitare i provvedimenti opportuni per migliorare l'accasermamento dei cavaleggeri, e per costruire il già progettato nuovo spedale militare.

Il R. Commissario risponde che il Governo sta occupandosi dei miglioramenti accennati e che la manutenzione e riparazione della batteria della darsena ove sia riconosciuta utile e possibile si potrà sostenere colla somma assegnata al Genio di Sardegna per le spese eventuali.

La Categoria è approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria 39 (Fitto locali) è approvata nella somma di L. 7109 90.

Categoria 40 (Sovvenzione alla cassa delle pensioni) non porta veruna somma.

Categoria 41. (Casuali) è approvata nella somma di L. 4,000.

Spese straordinarie.

Categoria 42 (Maggiori assegnamenti) è approvata nella somma di L. 11,658 10.

Categoria 43 (Paghe di aspettativa) è approvata nella somma di L. 906 25.

Categoria 44 (Impiegati in sopranumero) è approvata nella somma di L. 5,170.

Categoria 45 (Corpo dello Stato Maggiore) è approvata in L. 44,850.

Categoria 46 (Fonderia a trapano) è approvata in L. 10,000.

Categoria 47 (Polveriere e raffineria nitri) è approvata in L. 81,783 96.

Categoria 48 (Maestranza) è approvata in L. 62,950.

Categoria 49 (Chimica) è approvata in L. 6,551 40.

Categoria 50 (Laboratori d'artifizi) è approvata in L. 4,109 50.

Categoria 51 (Fabbrica e riparazioni d'armi portatili) è approvata in L. 27,500.

Categoria 52 (Artiglieria nelle varie piazze) è approvata in L. 43,062.

Categoria 53 (Consiglio, comando e direzione del Genio) è approvata in L. 1,500.

Opere straordinarie e fabbriche militari.

Categoria 54 (Direzione di Torino) è approvata in L. 31,405.

Categoria 55 (Direzione di Genova) esposta dal Governo in L. 863,951 65, e ridotta dalla Commissione a L. 724,495 17.

Polto osserva che trattandosi di spese ingenti e nuove sarebbe stato più regolare, che il Governo presentasse per essa un apposito progetto di legge corredato dei disegni e tipi. Egli propone pertanto la soppressione della somma che si riferisce ad opere nuove che è di L. 683,495 e riduce la categoria a L. 41,000.

Petitti: Tutti i tipi, disegni e progetti ai quali si riferisce la presente categoria furono depositati presso la Commissione e avrebbe potuto il sig. Polto esaminarli.

Il R. Commissario osserva che il bilancio è una legge come le altre, e quindi non regge nemmeno per questa parte l'eccezione del deputato Polto.

Quaglia: L'opera principale alla quale si riferisce la somma esposta in questa categoria è la costruzione di una nuova caserma, ed è tanto il bisogno che se ne risente in Genova che io crederei si dovesse approvare anche se vi fosse qualche diffetto nelle forme, tanto più che è assolutamente lodevole il disegno dell'edifizio ed assai opportuna la località in cui vuolsi collocare.

Paleocapa sostiene l'opportunità dell'opera sotto l'aspetto economico perchè per essa si potrà abbandonare il locale dell'annona il quale per essere attiguo allo sbarcatoio della strada ferrata va ad acquistare un prezzo grandioso.

Il R. Commissario sviluppa maggiormente gli argomenti che stanno a favore della progettata costruzione tanto sotto l'aspetto militare quanto sotto l'aspetto igienico e dà comunicazione alla Camera dei voti in proposito emessi dalle Commissioni che fecero a Genova i relativi studii.

Elena parla contro la progettata sistemazione del Conservatorio della Provvidenza, alla quale opera si riferisce l'articolo ottavo di questa Categoria.

Lamarmora ed il R. Commissario combattono le eccezioni del dep. Elena e sostengono l'opportunità del progetto.

Quaglia dice doversi stabilire il principio che Torino non potrà mai fortificarsi, e perciò sarà prudente che qui non siavi deposito di oggetti di valore. Fra questi egli calcola le armi e crede lodevole tutto quanto si farà per preparare locali a Genova che possano servire anche per tali depositi.

In causa della proposta del dep. Polto vengono messi ai voti separatamente i singoli articoli di questa Categoria.

La Camera li approva senza veruna riduzione, e quindi la categoria è ammessa nella somma di L. 724,495 17.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito dell'esame del bilancio dell'artiglieria.

Progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

— Oggi il Senato si convocò in conferenza segreta, con intervento de' ministri Galvagno e Cavour. Dicesi che lo scopo della riunione fosse d'interpellare il Ministro interinale di grazia e giustizia intorno a'cangiamenti fatti recentemente nel personale della Magistratura.

— Il dottor Racheli, Presidente del Collegio Nazionale di Torino, ha data la sua demissione che venne accettata. Il teologo Monti è incaricato provvisoriamente di farne le veci.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica parecchie nomine e disposizioni fatte nell'esercito, e le seguenti nomine nel personale della magistratura:

Rossi avv. Giovanni, sostituito avvocato dei poveri presso il Magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso Magistrato.

Bruno avv. Giuseppe, sostituto avvocato generale presso il Magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso Magistrato;

Crova di Vaglio barone Luigi, referendario sovrannumerario, applicato all'uffizio dell'avvocato generale presso il Magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato generale presso lo stesso Magistrato;

Prato avv. Alessandro, giudice di prima cognizione di terza classe ne' tribunale d'Asti, sostituto avvocato de' poveri presso il Magistrato d'appello di Piemonte.

— L'Accademia Reale di Agricoltura di Torino ha deliberato che la pubblica esposizione di prodotti d'orticoltura per un concorso a premii, abbia luogo, in quest'anno, il 15 maggio. Essa durerà nei successivi giorni 16 e 17, il giorno 18 essendo dall'Accademia destinato alla distribuzione dei premi, che sarà fatta in una delle sale al piano terreno nel palazzo della R. Accademia delle Scienze.

La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato il seguente

QUADRO *comparativo dei Prodotti delle Gabelle nella Terraferma.*

	Mese di Febbraio		
	1851	1850	1849
Dogane . . . L.	1,135,289	1,353,396	1,292,182
Sali . . . . »	774,246	687,576	712,078
Tabacchi . . . »	892,239	863,739	919,122
Polveri e Piombi »	50,686	41,145	41,795
Gabelle accensate »	394,045	388,720	388,720
Dazio di Torino »	164,878	170,008	170,115
Totale L.	3,411,383	3,504,584	3,524,012

Diminuzione rispetto al (1850 L. 43,201 / (1849 » 112,629

QUADRO *comparativo de' prodotti delle Gabelle nella Terraferma.*

	Mesi di Gennaio e Febbraio		
	1851	1850	1849
Dogane . . . L.	2,396,525	2,558,621	2,633,885
Sali . . . . »	1,616,176	1,503,285	1,532,286
Tabacchi . . . »	1,882,127	1,779,367	1,871,979
Polveri e Piombi »	102,227	96,615	82,751
Gabelle accensate »	788,090	777,440	777,440
Dazio di Torino »	349,916	344,598	364,548
Totale L.	7,135,061	7,059,926	7,232,889

Aumento rispetto al 1850 L. 75,135
Diminuzione rispetto al 1849 » 97,828

Da questi quadri risulta: 1° che gl'introiti dei sali, tabacchi, polvere e piombi, e gabelle accensate hanno provato un aumento non lieve sopra il 1849 ed il 1850: 2° che quanto alle dogane ed al dazio di Torino vi fu diminuzione, e quanto alle prime anco notevole.

Questa diminuzione però non debbe essere considerata siccome segno di minore attività commerciale. Essa deriva da una cagione assai semplice. Dacchè fu presentato al Parlamento i trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra, i principali negozianti dello Stato preferiscono di lasciar le loro merci provenienti da que' due paesi in deposito nel portofranco di Genova, e di estrarne di colà solo quel tanto che loro abbisogna, finchè adottati i trattati essi possano sdoganare ciò che loro rimarrà ancora in deposito. In tal modo essi ottengono un risparmio di spesa in seguito alla riduzione de' diritti daziari.

Quanto alla Sardegna vi fu nel mese di gennaio scorso riduzione d'introiti delle gabelle rispetto al 1849 di L. 63,003, ed al 1850 di lire 20,977. Anche in Sardegna la più notevole diminuzione si osserva nel ramo delle dogane.

— Il *Corriere Mercantile* fa le seguenti giuste osservazioni intorno all'idea sorta nel Belgio di una corrispondenza a vapore fra il porto d'Anversa e quello di Costantinopoli, toccando Genova.

È chiaro che tale linea di navigazione a vapore non potrebbe servire ai viaggiatori fuorchè nel tratto fra Genova a Costantinopoli principalmente, oppure anche fra Genova e la costa di Spagna, ed altri punti intermedii: mentre nel tratto tra Anversa e Genova i passeggieri trovetebbero più breve infinitamente la via di terra.

Quanto alle merci, esso deve invece attivare le relazioni che il trattato nuovo ha create fra i due paesi. Non v'ha dubbio che il commercio genovese ed il nostro Governo vorranno prendere in considerazione il progetto di cui parliamo. Si è per l'accrescimento del suo deposito, e per l'estensione delle linee di piroscafi che Genova potrà raggiungere presto il brillante avvenire promesso dalle strade ferrate e dalla doganale riforma.

— L'illustre autore delle *Memorie storiche sugli ultimi rivolgimenti italiani*, il sig. Gualtiero, ha destata la collera del Governo austro-toscano e fu costretto a lasciare Firenze. Egli è giunto a Genova, donde, crediamo, si recherà a Torino.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci scrivono da Brescia in data del 2, che in quel giorno l'Imperatore doveva giugnere a Verona. La *Gazzetta di Milano* del 2 non ha però nessun dispaccio telegrafico che rechi questa notizia.

Parigi, 1 *aprile.* Oggi l'Assemblea continuò la discussione della legge sulla tariffa daziaria degli zuccheri.

Il Gabinetto parlamentare non è per anco formato: la qual casa cagionò un nuovo ribasso nei fondi.

Il 5 0/0 chiuse a 93 40, ribasso cent. 50.

Il 3 0/0 a 57 25, ribasso cent. 50.

Il 5 0/0 Piemontese (C. R.) ad 82, ribasso cent. 25.

Berlino, 29 *marzo.* Si conferma nuovamente che il Gabinetto di Berlino ha l'intenzione di spedire alla Dieta di Francoforte un ministro plenipotenziario, insistendo presso gli altri Stati perchè facciano lo stesso.

Il Conte d'Alvensleben, rappresentante della Prussia al Congresso di Dresda, presiedette la Commissione delle Conferenze, dando comunicazione di una proposta tendente ad introdurre delle modificazioni nel progetto che determina i rapporti tra la costituzione della Confederazione e quella dei singoli Stati.

Manteuffel dichiarò ad una deputazione di commercianti della Pomerania che il Governo si atterrebbe decisamente in futuro al sistema del libero scambio, il quale verrebbe adottato come principio fondamentale malgrado gli ostacoli che possono derivare dai trattati esistenti.

Il Governo prussiano, appena che sarà chiusa la tornata del Parlamento, convocherà degli uomini di fiducia, togliendoli dall'agricoltura, dal commercio e dall'industria per consultarli sui provvedimenti più utili e necessarii ad adottarsi.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 3 aprile.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	85 50
» 1831 »	1 genn.	»	86 75
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	83 75
» 1849 giugno »	1 genn.	»	83 40
» 1834 obb. »	1 genn.	»	995 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	923 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1570 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 55
da L. 250. . .		»	1 37
da L. 500. . .		»	2 75
da L. 1000. . .		»	5 50

Borsa di Parigi. — 31 marzo.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo.	L.	93 90
» 3 0/0 »	22 »	»	57 75
Azioni della Banca god.	1 genn.	»	2095 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn.	»	82 20
Obbligazioni 1834 »	1 »	»	980 00
» 1849 »	1 ottobre	»	932 50

Borsa di Lione. — 1 aprile.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	93 50
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	82 20
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita *Marianna* ossia *I misteri d'un generale.*

TEATRO NAZIONALE, Opera: *Nina pazza per amore* = Ballo: *Le quattro Nazioni.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: Riposo.

TEATRO SUTERA: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb, recita: *Oreste*, tragedia, con farsa. Beneficiata del capo-comico Ernesto Rossi.

GERBINO, Opera: *Lucrezia Borgia*, con ballo.

Tipografia ARNALDI.